

IL LICEALE

Anno 1 - Numero 2

20 novembre 2009



IN PALESTRA CON L'OMBRELLO

Prima di avere una piscina forse è meglio affrontare il problema

"Ragazzi oggi palestra si fa allo Scientifico!". Fino a poco tempo fa questa semplice informazione da parte dei professori di educazione fisica era, per gli studenti, qualcosa che, comunque, era positivo, per tante piccole ragioni: come la comodità di spostamento, la vicinanza o la possibilità di intravedere qualcuno. Oggi, invece, questa affermazione è presa come una brutta notizia per parte di studenti e professori.

E vogliamo evidenziarne i perché?????

Perché solo all'idea di dover stare due ore in una palestra sporca, nella quale piove acqua dal soffitto, dove il pavimento è tutto smosso e dove non sembra che si applichino le norme base di sicurezza, diciamo che, almeno per me, non è proprio il massimo.

Ma non solo parte di studenti e professori hanno notato il problema, persino il PDL faentino ha sollevato la questione, facendo presente che mancano, tra le tante cose, le chiavi negli spogliatoi, dai quali possono essere sottratti vari tipi di beni, e i materassi dietro ai canestri da basket, che perciò non possono garantire una protezione durante una possibile partita o un semplice esercizio. Queste cose credo non siano nuove a nessuno di noi, a me, per esempio, è capitato più volte di sapere di furti o di vedere qualcuno che si schiantava contro il muro della palestra, e a voi?

Visti singolarmente possono sembrare, almeno alcuni, problemi stupidi, insignificanti o semplicemente risolvibili e ciò non è sbagliato, peccato che senza soldi non si vada tanto avanti.

Da quanto ho capito, però, noi, come "Liceo Torricelli", non possiamo spendere di tasca nostra, è infatti la Provincia a dover dare i fondi per la manutenzione delle scuole. E se nella nostra ancora non si è visto un centesimo per mettere a posto la palestra mi sorsono spontanei due dubbi:

-Siamo noi che non abbiamo avvisato accuratamente la Provincia e quindi sarebbe anche ora di comunicarglielo?

-Oppure è la stessa Provincia che non prende in mano la situazione anche se noi l'abbiamo già esposta?

Purtroppo a questi dubbi ho anche ipotizzato una risposta; basandomi su delle ricerche ho notato che la Provincia non prende sotto gamba i problemi delle varie città.

Questo si deduce dal suo intervento, abbastanza rapido, di 200mila euro per la manutenzione delle scuole di Lugo, che avevano, in certi casi, problemi simili ai nostri. Ma a quanto pare non sembra abbia fatto lo

stesso per il nostro liceo, infatti a Faenza, oltre ai lavori nel 2005, altri progetti erano stati previsti per il triennio 2006-2008, con un intervento di 150.000 euro anche per il rifacimento della pavimentazione del coperto della palestra, peccato che a quanto vedo o non è ancora stato realizzato oppure non è stato molto efficace. Ma allora come facciamo?

Forse l'unico motivo per il quale nessuno non ha fatto ancora nulla è perché noi non abbiamo reso "pubblico" e noto abbastanza questo problema. Ma cosa sta aspettando la nostra scuola? Che si ripari tutto da solo o che i soldi piovano, come l'acqua, dal soffitto degli spogliatoi???

"E' ora di agire": come si dice in molti casi, ma noi proviamo a muoverci sul serio.

A questo punto viene da chiedersi cosa stia facendo in merito la nostra scuola; può sembrare, infatti, che sia la scuola stessa che non voglia sottolineare il problema.

Peccato che questo non sia vero, infatti l'unico modo per amplificarlo non è protestare contro la Provincia o contro la nostra stessa scuola, ma far sentire la nostra voce, tramite raccolte di firme, per esempio, che può dar forza agli interventi che spero il dirigente abbia già attuato.

Perciò per concludere con un po' di cultura: "vince solo chi è convinto di poterlo fare." (Virgilio). E sinceramente credo che la nostra scuola, sul risolvere i problemi della palestra, dovrebbe iniziare a convincersi di farcela.

Carola Bernardi

LO SPECCHIO DELLA REALTA'

La tanto attesa seconda puntata del *Grande Fratello 10*, andata in onda il 3 novembre, ha ottenuto un grande picco di ascolti, registrando un 24% di share con 5,5 milioni di spettatori; tanto attesa perché si preannunciava ricca di colpi di scena, tra cui l'entrata nella casa della donna diventata uomo, l'ingresso di Mauro Marin, che sembra uscito da un film anni '80 e le prime nomination.

Il dato in sé, per chi non segue i reality, ma anzi, è abituato a criticarli, è allarmante; un quarto degli italiani ha guardato il *GF*, il 3 novembre e un terzo l'aveva guardato in occasione della prima puntata, il 26 ottobre.

La sera del 3, però, su RAI1 andava contemporaneamente in onda la seconda ed ultima puntata della Fiction dal titolo *"Pinocchio"*, ispirata all'omonimo romanzo di Collodi, che nella prima puntata aveva ottenuto il 32% di ascolti; l'ottimo risultato della prima sera si è ripetuto, anche se con un 6% in meno, anche la seconda, superando il 24% del *GF*.

E' stato un caso? Forse no.

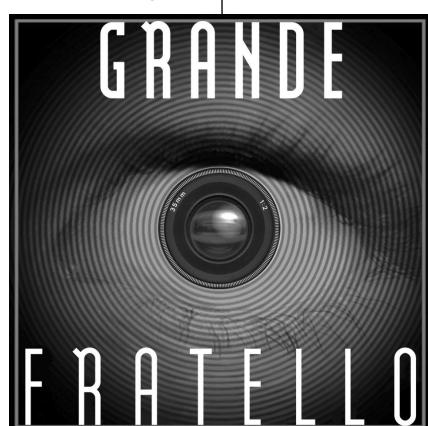
Forse siamo semplicemente stanchi del trash dei reality telecomandati a cui siamo assuefatti, dei vari *Mattino*, *Pomeriggio* e *Domenica Cinque*, degli *Amici*, *Uomini & Donne*, *Isole dei Famosi* comprese; quello che ci ser-

ve è un ritorno alla genuinità delle fiabe, come quella di Pinocchio, che ormai abbiamo smarrito.

Si dice che la televisione sia lo specchio della realtà, ma è invece la realtà che sta retrocedendo ai livelli della televisione, o almeno di certa televisione. Per fortuna, alcuni programmi di informazione sopravvivono ancora e negli ultimi tempi vengono sempre di

più premiati negli ascolti; ne sono esempio *Balzarò* e *Annozero*, programmi di approfondimento politico, che da quando hanno riaperto i battenti dopo la pausa estiva, collezionano un successo dopo l'altro, con share fino al 25-27% (*Annozero* 1 ottobre).

Allora cosa vogliono davvero questi italiani? Stiamo assistendo ad un cambio di rotta?



Chi la televisione la fa punta molto su certi programmi spazzatura, come si evince dai grandi annunci sui palinsesti invernali, (Isola dei Famosi 2010, La Talpa 2010, oltre ai GF10 e XFactor, che stiamo già vedendo) ma non sarebbe forse il caso di cominciare ad ascoltare i segnali che manda chi la televisione la guarda?

Quando una cosa ha fatto il suo tempo e a chi la organizza non arriva più il riscontro dell'apprezzamento della gente, allora sì, serve un cambio di rotta.

Andrea Costa

STORIA DI UN'ARTE

In questo articolo tenterò di fare un po' di luce su quello che è il movimento del writing, in particolare sulla sua nascita e sul suo sviluppo nei primi anni.

Le prime firme, che si chiamano tuttora tag, iniziarono a comparire verso gli ultimi anni sessanta: erano inizialmente o il nome di battesimo del writer o un suo nomignolo seguito da un numero che poteva essere il numero della sua strada o del suo caseggiato (ad oggi vi è molta più varietà di nomi ed è quasi scomparso l'uso del numero). A portare l'attenzione dei media di N.Y.c. su questo movimento ancora in incubazione fu "taki 183*", che finendo sui giornali per la sua presenza praticamente su ogni muro, rese possibile una maggiore conoscenza e dunque adesione, a questa nuova forma di espressione; ma erano ancora i primi pionieri che agivano sui muri del loro quartiere: il vero e proprio boom evolutivo si ebbe quando il fulcro dell'attività si spostò al di sotto di New York: nelle metro. Nessun'altra città, se non la New York di quei tempi, avrebbe potuto far nascere una cosa simile. Culpa di mille razze e ideologie diverse, in cui le differenze e le tensioni sociali erano considerabili; una città che è capace di far sentire chiunque un nonnulla; e quale luogo migliore dove imporre il proprio nome se non dove questa città si riversa ogni giorno per muoversi?? Agli inizi degli anni settanta i treni erano bombardati letteralmente dalle tag, che in un primo momento avevano interessato gli interni delle cabine, per poi passare agli esterni.

Ma la vera rivoluzione si ebbe nel '72, quando Super-Kool 223 per primo sperimentò un abbozzo di quelli che sono i graffiti che conosciamo al giorno d'oggi (chiamati pezzi), cioè delle lettere ingrossate riempite con dei colori e contornate. Per i writers di allora fu uno shock, perché da una parte con una bomboletta potevano fare fino a 50 firme, dall'altra questa nuova tecnica attirava l'attenzione ed era quasi una sfida per loro; da allora vi fu una continua evoluzione del lettering, con frecce, rigonfiamenti, luci, sfondi e chi più ne ha più ne metta.

Nei decenni successivi si è passati ad altre forme d'espressione come veri e propri dipinti fatti con gli spray, l'uso di stencil (bansky) o l'affissione di cartelloni con frasi o grafiche (obey the giant).

Vorrei concludere sottolineando come questi primi pionieri erano ragazzi qualunque e non per forza ragazzi neri del ghetto legati alle bande e alle droghe; anzi, questa espressione era per loro una possibilità di fuga dalla società e di opposizione ad essa.

Taki 183*, studente universitario di carnagione chiara, con simpatici baffi, una volta catturato dalle forze dell'ordine, che si aspettavano un vandalo del ghetto, colte alla sprovvista, lo affidarono per un breve periodo ad un centro psichiatrico (pensavano fosse matto).

Filippo Emiliani

MA COME TI VESTI?!

Cosa andrà di moda quest'autunno? Per le più modaiole, ecco le tendenze di questa stagione: potrete osare con sciarpe coloratissime, da drappeggiare attorno al collo o da lasciar cadere fino a terra. Una nuova new entry di quest'anno, o meglio dire, una riscoperta, è il cardigan, che potrete indossare in ogni occasione: di giorno sui pantaloni e di sera su un abito, per non rimanere mai al freddo! E per chi è una frequentatrice accanita delle discoteche, quest'anno la moda propone micro abiti scintillanti, ricoperti da pailettes giganti e strass, per poter illuminare ogni pistal! I colori che faranno risplendere quest'autunno saranno il rosso, quello ultra segnaletico, per poter spazzare il grigore quotidiano almeno dai nostri armadi; e l'inimitabile binomio bianco-nero che ancora oggi rimane sulla cresta dell'onda. Altri modelli particolari che sono tutt'ora in voga, e che sono esplosi l'anno scorso, sono i piumini. Piumini che vanno dal grigio scuro al nero, in nylon lucido da abbinare a sciarpe, pullover e scarpe dai colori accesi. Questi ultimi incroci sono destinati sia al mondo maschile che a quello femminile. Giallo limone, verde acido e viola rimangono sempre i colori favoriti di questa stagione. Quindi, non mi resta che dire: lasciate correre la vostra fantasia, mischiate colori e modelli e non sbagliate mai!

Sara Cavallari

SPORT: RUGBY DOCET

Sabato 14 novembre si è giocata allo stadio san Siro di Milano la partita di rugby tra Italia e Nuova Zelanda.

L'evento, interamente seguito in diretta da La7, ha richiamato milioni di appassionati e non, che hanno affollato lo stadio per vedere giocare la nostra nazionale e i celeberrimi All Blacks, maestri del rugby, e per vedere dal vivo la famosa "Haka", la danza degli All Blacks. Ma già prima di sabato si poteva avvertire l'eccitazione per il grande evento. Nonostante il risultato finale, 20 a 6 per i "tutti neri", possa ingannare chi non ha visto la partita, l'Italia non si è mai arresa, lottando con tutte le proprie forze su ogni pallone, arrivando più volte vicino alla meta e mettendo in difficoltà anche una squadra forte e ben organizzata come quella Neozelandese, incoraggiata e sostenuta dallo splendido pubblico che ha riempito San Siro, per una volta scala non del calcio, ma del rugby, un piccolo sport che gli Italiani hanno da poco iniziato ad apprezzare.

Uno sport duro e rude, ma pieno di rispetto per i propri avversari. È stato davvero bello, a fine partita, vedere i giocatori ridere e scherzare, fra di loro, quando fino a poco prima se le erano suonate di santa ragione.

Dopo questo risultato, il terzo miglior passivo di sempre nella storia delle sfide contro gli All Blacks, la squadra azzurra continua ad allenarsi duramente in vista del prossimo Sei Nazioni, ma consapevole, che giocando come a San Siro si possono portare a casa ottimi risultati.

Mirco Neri

ASSEMBLEA D'ISTITUTO NOVEMBRE

PROGRAMMA

VISIONE DEL FILM

Capitalism, a Love Story

DOVE

Cinema Italia

QUANDO

27 Novembre - Scientifico

28 Novembre - Classico, Linguistico, Socio

ORE 10 partenza dalle rispettive sedi

ORE 10,15 (circa) inizio proiezione

ORE 12,30 fine del film.

PREZZO DEL BIGLIETTO —> 4€

RISULTATI DELLE ELEZIONI SCOLASTICHE

CONSIGLIO D'ISTITUTO

ELETTI:

PIAZZA, LOMBARDI, COSTA, CAPONI



CONSULTA PROVINCIALE

ELETTI:

PORISINI, VALENTE



PARAFARMACIA
FARMACI
senza obbligo di ricetta

Salute e Natura

dott. Maria Nives Visani
dott. Mariapia Scudellari

FARMACI
OMEOPATIA
fitoterapia, nutrizione,
erboristeria, dermocosmesi

FOTOGRAFARE

Ci sono quei giorni in cui dico: "Sì, oggi è la giornata giusta per prendermi un po' di tempo per stare da sola con l'ambiente che mi circonda", prendo e vado...così, a caso, in riva al fiume, su una collina... ecco che mi trovo solo io, la natura, la macchina fotografica e cose infinitamente piccole: un insetto, una foglia, che aspettano solo di essere immortalate in quel momento perché non rimarranno così per sempre, quindi io, diventando partecipe dell'attimo lo salvo nella memoria e magari lo mostro a qualcuno per renderlo spettatore, ma non sempre una foto, che a te ricorda la tranquillità del luogo, un profumo, un suono, crea lo stesso effetto su qualcun' altro che al momento della tua confidenzialità con il soggetto non era presente. La difficoltà del fotografare sta nel far germogliare le tue stesse sensazioni, nel far provare le medesime emozioni a chi vede l'immagine senza aver vissuto la stessa suggestione ottica ed emotiva.

Spesso mi sento dire che la fotografia non è arte, perché è troppo semplice cliccare un tasto, non ci si mette del proprio, lo sanno fare tutti. Ciò a parer mio non è vero, anche se, effettivamente, con l'avvento delle macchine fotografiche digitali, si è perso molto del vecchio "culto", c'è meno lavoro dietro, ci sono più probabilità che una foto riesca bene, e anche se non riesce come desiderato, si può sempre modificare al computer, con ogni tipo di programma: un taglio lì, un'ombra di là ecc... ma non per questo la fotografia, si deve considerare una "non arte". Personalmente, preferisco utilizzare il meno possibile ritocchi alle mie foto, perché deve trasparire l'effetto iniziale di ciò che ho visto e che ha attirato la mia attenzione per poi spin-germi a compiere il fatidico "CLICK". Apportando troppe modifiche, si perde la magia dello scatto.

Sicuramente con le macchine fotografiche a "rullino" c'era l'effetto sorpresa, perché scoprii solo al momento dello sviluppo se avevi sprecato una pellicola o se ne era valsa la pena.

E vogliamo mettere la sensazione dell'essere partecipi nell'attimo in cui si oscura il mirino accompagnato da quel rumore inconfondibile che completa lo scatto?

Riporto una riflessione di un fotografo che mi ha colpito e credo faccia riflettere: Penso che sia un concetto del tutto inverosimile. È potente, è esilarante, è magnifico il creare, il saper vedere oltre la banalità, è un complesso d' armonie che fugge a chi non è in grado di vedere, di capire, d'essere lungimirante, di andare oltre il proprio piccolo io.

La pittura non è più valente della fotografia perché devi usare le mani e, i colori e le tele giuste e il gusto, la musica non è più elevata perché impari a usare le mani a leggere il pentagramma e uno o più strumenti, la scrittura non oltrepassa con poesie o racconti in sensibilità, per fotografare, anzi per scattare una fotografia veramente c'è bisogno di tutte queste cose, i pen-

nelli non sono forse gli obiettivi? Le tele non so no forse le carte? I colori non sono le pelli-cole, che un soggetto richiede? Le note non sono le nostre formule chimiche e i ritmi, i tempi di sviluppo? Gli strumenti? I corpi macchina stessi.

Fotografare vuol dire scrivere con la luce, non è forse vero che ogni volta che leggiamo qualcosa vediamo fisicamente con la fantasia ciò che leggiamo? E se provassimo ogni tanto, vedendo una foto a immagi-

naci come potremmo descriverla con carta e penna? Vi fa fatica? Chiaro, non siete abituati, siete pigri, ecco perché il mondo continua a considerare la fotografia, un'Arte minore.

Comunque, c'è solo una cosa che accomuna tutte le arti:

La fantasia ed il fregarsene se piace o no al mondo. (Corrado Sacchi)

Ho creato un blog, dove ho inserito alcune



ha fatto della continuità con la giunta Casadio il suo punto di forza, essendo sostenuto anche da una parte consistente della sinistra faentina. Inoltre, sia Vasco Errani che Pierluigi Bersani hanno avuto parole di elogio per il segretario. Ma per i faentini sarà meglio l'outsider Malpezzi o l'avvocato De Tollis? Agli elettori l'ardua sentenza.

Andrea Piazza

La recensione

IL FANTASMA DI CANTERVILLE

Questo racconto, scritto dal famoso Oscar Wilde de "Il ritratto di Dorian Gray", contiene elementi soprannaturali, ma allo stesso tempo comici ed umoristici. La solita storia di paura si trasforma in un racconto di fantascienza, ma non perde il coinvolgimento del lettore.

La famiglia di Mr. Otis, ministro degli Stati Uniti, decide di comprare un antico castello, nel quale si crede viva un vecchio fantasma: il fantasma di Canterville. Dopo aver concluso le trattative, la famiglia va a stabilirsi a Canterville Chase. Mr. Otis è molto scettico sui fantasmi, determinato, consapevole delle cose che faceva o poteva fare; la moglie gode di una salute di ferro ed in passato era stata una di quelle bellezze newyorkesi; poi c'è Washington, il figlio maggiore, biondo, mica male di fisico, che si era fatto largo nel campo della diplomazia; i due gemelli, burloni e dispettosi, ed infine Virginia piccola, educata, molto intelligente per l'età non ancora avanzata. Il fantasma, dall'aspetto terribile, possiede occhi rossi come carboni ardenti, indossa vesti sporche e stracciate, ha capelli lunghi e grigi, dalle sue mani pendevano

pesanti catene arrugginite, crudele, prova disprezzo per la razza umana. La famiglia, non credendo nella sua esistenza, si prende gioco di lui, il quale non essendo mai stato sbagliato, si deprime e decide di morire, svelando tutti i suoi segreti alla piccola Virginia.

D'altronde uno scrittore che ha scritto così tanti capolavori non poteva che scriverne un altro.

Sara Drais

L'ANGOLO DELLA SATIRA

Via il crocifisso dalle scuole italiane. Secondo l'Europa sarebbero più rappresentativi i due ladroni.

Primarie Pd, vince Bersani. Ora può rimettersi i baffi.

Berlusconi avvisò Marrazzo. Si erano incontrati sulle scale.

Nasce l'albo professionale dei buttafuori: volare fuori dai locali farà tutto un altro effetto.

Dopo le escort di Berlusconi, i trans di Marrazzo. Finalmente ci si confronta sui programmi.

Spinoza.it

ROCKER'S CORNER

Heylà ragazzi, eccoci di nuovo qui nel Rocker's Corner! Come promesso nello scorso numero, per questo mese vi appioppo non una, ma ben due recensioni, scritte con amore dal vostro Fofo!

ARTISTA DEL MESE

Questo numero lo voglio dedicare al più grande chitarrista di tutti tempi, un vero e proprio mito del rock, colui che è diventato il chitarrista per antonomasia. State forse sentendo puzza di chitarra bruciata? Sì, perché sto parlando proprio di lui! Il mitico, inimitabile, insuperabile Jimi Hendrix! A quasi 40 anni dalla sua morte la sua musica è ancora seguita e suonata da ogni chitarrista che si rispetti, ed è tuttora rispettato come miglior chitarrista che la storia ci abbia mai regalato. Partiamo dalle origini. Nato il 27 Novembre 1943 a Seattle, nello stesso quartiere dove nacque e visse Bruce Lee, di padre afroamericano e madre di origini cherokee, James Marshall Hendrix prende in mano la sua prima chitarra solamente a 15 anni. Prendendo lezioni da un

ginocchio di fronte alla chitarra ululante e bruciante. Pubblica altri 2 album in studio prima del 1969, anno in cui partecipa al festival di Woodstock, entrando nella storia per la sua reinterpretazione dell'inno nazionale americano. Il 18 settembre 1970 muore in seguito ad un imprevisto cocktail di tranquillanti e alcolici, due settimane dopo aver partecipato al festival dell'isola di Wight. A causa della sua mania di registrare e riregistrare canzoni abbiamo un'esorbitante quantità di materiale studio che live, nonostante la sua breve parola artistica. Non ho potuto analizzare nei minimi dettagli la sua vita, poiché lo spazio è poco, ma vi assicuro che ha fatto del mio meglio. E ora...

ALBUM DEL MESE

Per l'album rock del mese ho scelto di restare in tema Jimi Hendrix. Electric Land. E ho detto tutto. Da molti considerato il suo miglior album, da altri il peggiore. Queste discordanze derivano dalla scelta di estrema pschedelia e improvvisazione attuata da Hendrix per questo album, che sotto diversi aspetti può essere definito addirittura jazz, per la libertà di approccio alla musica. Da un lato la maestria tecnica ed espressiva dell'artista viene fuori con potenza, ma d'altro canto è un LP molto poco adatto alla commercializzazione. In ogni caso viene considerato il massimo livello di espressività chitarristica mai raggiunto. Consiglio specialmente "Voodoo Child", jam blues di 15 minuti (ecco perché prima ho citato il jazz) con Jack Casady dei Jefferson Airplane al basso e Steve Winwood all'organo hammond, come ospiti speciali, nella quale Hendrix tira fuori tutto l'arsenale di colpi a sua disposizione, dalla rumoristica, alla raffinata tecnica chitarri-

3		7	5
7		9	5
	6	2	1
5	7	1	8
	8		1
4	2	6	3
	7	5	8
4		3	1
1	7		8

suo amico, James cominciò ad avvicinarsi al mondo della musica tramite Elvis Presley, Chuck Berry, Little Richard e tanti altri artisti R&B, ripetendo a pappagallo le loro melodie. Non avendo a disposizione molto denaro Hendrix acquista una chitarra elettrica da destro, pur essendo mancino, diventando simbolo stesso del chitarrista. James suona, suona e suona ancora, fino a diventare un ricercato *sessionman* tra i cantanti rock n'roll e Rhythm&Blues, arrivando a suonare addirittura per Little Richard. Ma questo ambiente non lo soddisfa. James vuole di più. Dopo esser stato nell'esercito statunitense come paracadutista, si reca nella *Swinging London*, che a quel tempo era la patria di ogni artista d'avanguardia. Ed è qui, in Inghilterra, che comincia il mito di Jimi Hendrix. Cambia il suo nome da James a Jimi e fonda i Jimi Hendrix Experience. Suona nei locali sotterranei e stravolge ogni persona che lo ascolta con assoli psichedelici a volumi impensabili e con acrobazie funamboliche. Pubblica un album, "Are You Experienced?", diventando presto noto negli ambienti beat inglesi. Ma la vera e propria consacrazione si ha nel 1967 al *Monterey Pop Festival*, dove senza troppi problemi, conclude il concerto con un flambé di chitarra, creando l'icona immortale del chitarrista in

4		8	2
	3		
8		2	9
3		8	5
7	5		2
1	2		9
6	7	5	3
		6	
2		1	4

stica e la magnifica reinterpretazione del pezzo Dylaniano "All Along the Watchtower", con un fantastico assolo di chitarra.

Consiglio anche di godervi la fantasia e l'eccentricità di "Burn of Midnight Lamp", con tanto di sitar indiano, che alcuni dicono il miglior esempio di chitarra, altri che sia soltanto un ottimo assolo: parlo di "Voodoo Chile (Slight Return)" (da non confondere con "Voodoo Child"), nel quale si viene istantaneamente colpiti dall'intro ad effetto del magico Jimi. Godetevi questo album se vi capita di ascoltarlo, perché è veramente un grande album. Un anello di con-

L'ANGOLO DEI CATTIVI

Note sul registro ricevute dagli studenti del Liceo Torricelli

"B. gioca a pokemon rubino col cellulare di P."

"La classe si comporta selvaggiamente."

"L. tira pallini di carta a M. che lo inseguiva per la classe. Entrambi escono dall'aula senza permesso e L. cade anche per le scale. Sono dei selvaggi!"

Per le vostre note scrivete a:

REDAZIONE.LICEALE@LIBERO.IT

Andrea Costa

LA NICCHIA DEL JAZZISTA

giunzione tra rock n'roll, blues, musica psichedelica, funky e jazz che merita l'appellativo di album "assoluto".

Cari liceali, il mio amico Fofo mi ha concesso un piccolo spazio all'interno della sua rubrica per divulgare musica jazz nella scuola, in parallelo col rocker's corner. Per la mia prima volta, il disco che vorrei segnalarvi è *KIND OF BLUE* del trombettista jazz **MILES DAVIS**. Basta leggere che vi hanno partecipato artisti come il pianista Bill Evans e il celeberrimo John Coltrane per comprendere la sua somma importanza. Bisogna sapere che *Kind of Blue* è il primo esempio ufficiale di Jazz modale, un genere dai toni distesi e dall'ampio spazio di improvvisazione ed è uno dei best-seller nella discografia jazz. Dal primo all'ultimo brano si susseguono assoli di tromba, pianoforte, sassofoni che sono come sfoghi garbati, imprevedibili discussioni che suscitano emozioni strane e che incredibilmente riescono a rendere distintamente il colore blu come sfondo in tutte le sue tonalità, in tutti i suoi "kinds".

Vi consiglio vivamente l'ascolto attento di quest'album, uno di quelli che considero tra i migliori per la sua precisione e ricerca-tezza.

Giovanni Gambi

Vi saluto ragazzi, ci si vede il mese prossi-

		8	9	7	3
2				8	
3				6	
		5	6		
7	9	2		1	
4	3				
	1				5
	8	3			4
6	9	2	7		

mo, sempre sul Liceale (en'dove sennò?),